

Clima, rischio fame per 400 milioni di persone in più

Se il mondo non agisce da subito e energicamente contro il riscaldamento globale, i livelli di emissioni nocive porteranno entro un secolo ad un aumento della temperatura media di 3 gradi, capace di provocare la carestia e fame per 400 milioni di persone in più, e scarsità d'acqua potabile globale: l'ammonimento è arrivato ieri da David King, il consulente scientifico capo del governo britannico.

Per King, anche le previsioni più ottimistiche indicano che l'anidride carbonica si avvia a raggiungere livelli doppi rispetto a quelli che c'erano ai tempi della rivoluzione industriale, e questa concentrazione porterà all'innalzamento di 3 gradi. Se non si blocca questa tendenza, avverte King, pochi ecosistemi saranno in grado di adattarsi, con il risultato che potrebbero andare perdute fino a 400 milioni di tonnellate di cereali, con rischio di denutrizione grave per 400 milioni di persone. Senza contare l'innalzamento degli oceani che minaccerà molte grandi città costiere.

King ha spiegato che il cambio del clima è inevitabile, anche se si raggiungeranno accordi internazionali, e che quindi occorre iniziare ad adattarsi sin da ora. Ma si può limitare, e così le conseguenze: «Non dobbiamo finire in un uno stato di rassegnazione nel quale diciamo che non c'è niente da fare e continuiamo a vivere come sempre. È importante capire che possiamo gestire i rischi per la popolazione». «È un processo che durerà circa 100 anni. Dobbiamo iniziare a investire. Sarà una grande sfida per le nazioni in via di sviluppo», ha detto King, criticando i politici che pensano che la tecnologia dei combustibili puliti possa risolvere tutto. «C'è una differenza fra ottimismo e avere la testa sotto la sabbia», dice ancora King. E rivolgendosi ai politici dice: «Devono iniziare ad ascoltare gli scienziati».

Il premier britannico Tony Blair nel luglio scorso ha tentato di porre il tema dei cambiamenti climatici in cima all'agenda del G8, cercando un consenso globale per stabilizzare le emissioni di gas serra. Ma gli Usa non hanno acconsentito a ridurre le emissioni inquinanti, mentre crescono quelle di Cina e India.

È da anni che gli scienziati tentano di sensibilizzare i politici ai rischi del riscaldamento del pianeta. Solo pochi giorni fa il quotidiano Usa Washington Post riportava la notizia che l'amministrazione del presidente degli Stati Uniti George W. Bush mette il bavaglio agli scienziati delle agenzie governative che si occupano di ricerca sul clima e sui gas serra. Dopo gli esperti della Nasa su argomenti dello stesso tipo, la censura raggiunge ora i ricercatori del NOAA (l'agenzia federale che si occupa dello stato degli oceani e dell'atmosfera) e dell'USGS (l'agenzia sugli studi geologici). «Ci sono stati dei cambiamenti su come ci dobbiamo comportare con la stampa e molti colleghi sono stati chiaramente intimiditi», spiegava al Wp Pieter Tans, da 20 anni ai laboratori del NOAA, dove studia il rapporto tra i gas serra e il riscaldamento globale.

(14.04.2006)